

Martedì 18 aprile 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

PREMI

Telegatti, in lizza Fazio e Bonolis

■ Fabio Fazio e Paolo Bonolis due candidature a testa; Adriano Celentano e Aldo, Giovanni e Giacomo in corsa tra gli eventi Tv con il Festival di Sanremo. Sono state rese note le «nominazioni» ai Telegatti, i premi televisivi che verranno assegnati il prossimo 16 maggio su Canale 5 alle 21 nello show condotto dalla coppia Paolo Bonolis-Raffaella Carrà e in onda dal teatro Nazionale di Milano. Arrivato alla 17esima edizione, il premio viene assegnato mediante referendum popolare tra i lettori di «Sorrisi e canzoni Tv». Diverse le categorie degli eventi Tv che comprende il Festival di Sanremo, «Francamente me ne infischio» e «Aldo, Giovanni e Giacomo show», ci sono quelle relative al personaggio femminile e maschile. Per la prima categoria sono in gara Raffaella Carrà, Maria De Filippis, Simona Ventura. Per la seconda Paolo Bonolis, Luca Laurenti e Gerry Scotti.

La Pimpa si fa in tre (dimensioni)

A Positano Altan annuncia il suo ingresso a «la Repubblica»

DALL'INVIATO RENATO PALLAVICINI

POSITANO «Oggi è una giornata triste e una vignetta non viene bene quando si è tristi». Commentava così Altan, ieri mattina, i risultati elettorali. Da ieri, il grande disegnatore e umorista, è il nuovo vignettista de *la Repubblica*, anche se la sua collaborazione non sarà quotidiana. A Cartoons on the Bay, il festival dell'animazione organizzato da Rai Trade, Altan c'è venuto per presentare *Arriva la Pimpa*, la nuova serie tv della celebre cagnetta che diventa ora un cartone animato tridimensionale.

Sono 52 episodi della durata di 6 minuti e 30 ciascuno che verranno realizzati da RaiSat Ragazzi e Rai Tre, diretti da Ernesto Paganoni. Ieri si è visto l'episodio-pilota, una specie di racconto-gioco dall'animazione molto fluida e dal ritmo rilassante, lontano dai tempi adrenalinici di tanti altri cartoon passati in questi giorni. Tutti i personaggi, la Pimpa, Armando, la matita, la sveglia, il computer Nicola, gli amici Bombo e Rosita sono realizzati in computer grafica 3D ed animati col sistema della «motion-capture», una tecnica che permette di trasferire, attraverso dei sensori, il movimento da mimi al

computer.

«Non sono delle vere storie - ha spiegato Altan - ma dei racconti gioco che consentono un'interattività parziale». E infatti, nell'episodio mostrato, vengono proposti alcuni quiz e piccoli indovinelli; una voce fuori campo interviene aiutando i bambini a trovare le soluzioni. Quasi scontata la domanda se sono previsti sviluppi verso un'interattività più spinta, tramite internet. «Mi sembra una strada inevitabile - ha risposto Altan - ma per ora non c'è niente di concreto». Questa nuova Pimpa in 3D si aggiunge alle due serie precedenti, in animazione tradizionale, e do-

vrebbe andare in onda su Raisat Ragazzi nel prossimo anno.

Sempre ieri è stato presentato il nuovo canale tematico Fox Kids che trasmette sulla piattaforma digitale Stream. Uno dei programmi di punta è *Ruggero* una serie con protagonisti dalle mani rivestite di guanti colorati e con grossi occhi a palla. A prestare la voce a questi cartoni «animati» è Ezio Greggio. Ieri sera, intanto, c'è stata l'anteprima del nuovo cartoon *T come Tigro* e un assaggio delle nuove produzioni Diney, da *Fantasia 2000* a *Dinosaur*. È stasera gran finale con i premi di questa quarta edizione di Cartoons on the Bay.

CINEMA

Moore ridiventa un agente segreto

■ Quindici anni dopo aver ceduto la sua licenza (cinematografica) di uccidere, Roger Moore è pronto a vestire di nuovi panni di un agente dei servizi segreti britannici. L'ex James Bond apparirà infatti con la bionda Patsy Kensit - secondo quanto svela un tabloid londinese - in un film thriller dal titolo «The Enemy: «Il Nemico». Il ritorno di Moore non ha però nulla a che fare con la saga dell'agente segreto creato da Ian Fleming, da lui interpretato per 12 anni. «Ogni tanto ho bisogno di fare un film - avrebbe confidato il 72/enne Moore - altrimenti malignano che sono andato in pensione. Ho letto questa nuova sceneggiatura e mi è piaciuta, ma non pretendo alla mia età di essere Bond, un ruolo che lascio volentieri a attori più giovani di me». In *The Enemy* lo 007 Moore cercherà di sventare una guerra batteriologica e avrà al suo fianco la 32/enne agente della Cia Kensit che riceverà un cachet di 300 mila sterline (920 milioni di lire).

La paura sia con voi

Nella foto grande, un'immagine tratta dal film cantonese «Oroscopo 1» presentato al «Far East Film» di Udine; sotto, una scena dal film «Scream 3» diretto da Wes Craven



REGISTI DI CULT

Craven: io tremo davanti al fanatismo

MILANO Più che una promessa, è un desiderio: «Non so se tornerò a fare film sul lato oscuro degli uomini. Mi piacerebbe dedicarmi a progetti diversi dall'horror. La Miramax mi ha proposto un dramma familiare». L'aspetto da professore di college, Wes Craven, classe 1939, ha l'aria di chi è stanco della solita paura. «Ho abbastanza soldi per ritirarmi in pensione», sorride. Ma Hollywood non è disposta a dimenticare facilmente l'indole di un regista che solo con l'ultima puntata di *Scream* ha portato a casa 90 milioni di dollari. Logica conclusione del postulat: «Nessuno può predire le scelte di uno studio».

Una laurea in filosofia, un romanzo sulla biogenetica dal quale farà un film (*La società degli immortali*, edito da Piemme, 460 pagg., 35 mila lire), di una cosa Craven è certo: «*Scream 3* non avrà un seguito. La serie era stata prevista in tre episodi fin dall'inizio. E nei tre film sono riuscito a rappresentare l'evoluzione di Sidney. Una ragazza che abbandona le sue illusioni giovanili, che non riesce più a fidarsi di nessuno e che, prima di continuare a vivere, deve affrontare il dolore della verità per accettare se stessa». Un risultato al quale ha contribuito non poco l'interpretazione di Neve Campbell: «È stata bravissima nel rendere benissimo la complessità del personaggio e a renderlo credibile. È grazie al suo lavoro di attrice che *Scream 3* è piaciuto molto alle donne». Parole di elogio le riserva anche a Jenny McCarthy, la biondona esplosiva di Mtv, che nel film interpreta un ruolo secondario di starlet in cerca di un posto al sole: «La conoscevo per Mtv e Playboy e mi hanno colpito la sua intelligenza e il suo senso di humour. Come professionista, poi, è molto scrupolosa».

Maestro dell'horror-movie («Mi riesce semplice spaventare il pubblico»), Wes Craven è spaventato da alcuni orrori della vita che superano la finzione: «La violenza etnica, ad esempio, che dimostra la fragilità dell'essere umano. Oppure alcuni giudizi che tendono al fondamentalismo. Sono fenomeni poco controllabili. Chiunque viva di violenza e fondamentalismi può tirare fuori una pistola e sparare su un altro», dice. «La nostra poi è una società che vive nella cultura dell'apparenza. Io continuo a credere nell'essere: la verità di una persona finisce sempre per emergere. Questa verità nella serie *Scream* è espressa dalla maschera, dietro la quale si nascondono gli assassini. Che sono essere umani, ma non sono riusciti ad analizzare il confine che separa il bene dal male. E se uno non sa chi è veramente, non può dirsi libero».

Critico con una certa tendenza del cinema dell'orrore post-moderno («*The Blair Witch Project* non mi ha entusiasmato. Era astuta l'idea del video e lo schema del documentario»), Craven mette ai primi posti delle preferenze orrifiche tre film: *Repulsion* di Polanski, *L'esorcista* e *Non aprire quella porta*. Più uno, assolutamente insospettabile: «*American Beauty* che, nel senso più ampio della definizione, è un vero horror sul prezzo da pagare alle delusioni». B.V.E.

BRUNO VECCHI

Romero, Argento... ritorna il cinema più horror che mai

MILANO Tremereemo di paura. Travolti da un'onda rossa di sangue. Impietriti davanti ad effetti speciali che riportano in vita i defunti e chiamano gli spiriti a raccolta. Tremereemo di paura, perché il cinema ha ripreso gusto a farci tremare. E perché tremare piace al pubblico: gli incassi di *Il sesto senso* (quasi 25 miliardi), *The Blair Witch Project* (15 miliardi e 400 milioni) e perfino del modestissimo *Haunting* di Jan De Bont (8 miliardi e spiccioli) sono lì a dimostrarlo. È il paradosso dell'horror (essere impauriti da qualcosa che sappiamo non esistere e attratti da qualcosa che ci ripugna), come afferma Noel Carroll nel suo *Philosophy of Horror*, oppure è solo una moda, meno passeggera delle altre, ma sempre una moda? Difficile rispondere. In ogni caso, il «film de paura» resta un evergreen. Specialmente in tempi di crisi di idee come gli attuali. Non per nulla la giornata clou del *Far East Film*, la bella rassegna di cinema asiatico di Udine, è stata quella dedicata allo psycho-horror con gli occhi a mandorla. E basta fare un viaggio nel data-base cinematografico di Internet (<http://imdb.com>) per trovare oltre 3 mila titoli (serie tv comprese) di orrori di ieri, di oggi e di domani. È una ricerca che, solo di lettura distratta, porta via almeno quaranta minuti. Ma che offre la possibilità, incrociando i generi, di riflettere su come la Rete sia di-

ventata il veicolo privilegiato per promuovere e diffondere l'horror, creando intorno al genere curiosità e consenso. A dimostrazione che l'effetto della strega di Blair (vedi il caso di *Medley - Brandelli di scuola*, girato tra i banchi del liceo Piga-fetta di Vicenza da Gionata Zarantone), è solo un anello di una lunga catena comunicativa che, attraverso Internet, genera presunti «mostri» a ciclo continuo. Che dire poi della videoteca, dove l'horror è tornato di moda? *Carrie 2*, *The Dentist 2* di Brian Yuzna e il rispolvero di un vecchio horror-semi porno di Jesus Franco del 1968, ribattezzato *Demoniac*, fanno bella mostra di sé. E che siano paccottiglie mai uscite in sale e riciclate in home video, non crea problemi a nessuno.

L'importante è tremare. Tant'è che il cinema promette il brivido come piatto forte dell'anno. A

partire dalle imminenti uscite di *Il mistero della casa sulla collina* di William Malone (storia di una festa con contorno di fantasmi, remake del film di William Castle del 1958), *Shadow of The Vampire*

//

Si può ridere del brivido?

Ecco la prova:

«Cyber lupo contro la Morte Vivente»

//

(dove si ipotizza che il regista Murnau per il suo *Nosferatu* in gaggio un vero vampiro), *Stigmata* di Rupert Wainwright (il resoconto di una ennesima possessione demoniaca) e l'estivo (uscirà il 25 agosto) *Scream 3* di Wes Craven (ultimo capitolo della saga). Ma altri brividi sono in cantiere a Hollywood e dintorni. Patrick Lus-

DAL FESTIVAL «FAR EAST FILM»

E il terrore dell'Oriente? Il terribile dottor Freud

MILANO La paura non è un territorio dell'inconscio senza confini. La frontiera è l'angolo oscuro di ogni persona, messo in relazione con la cultura, le tradizioni e la realtà del paese nel quale vive. La conferma, istruttiva e non solo in senso cinematografico, è arrivata dalla giornata psycho-horror del *Far East Film* di Udine (che si è chiuso domenica), dalla lunga sequenza di film di paura orientali che promettevano sulla carta sangue, terrore e incredibili visioni, ma che nella realtà si sono tradotte in un interessante labirinto di emozioni di difficile lettura. Soprattutto se analizzate con i parametri occidentali. E così, alla domanda: da cosa e perché è spaventato il pubblico del lontano Oriente? nessuno è stato in grado di rispondere. Alcune cose, però, sono state dette dai

film. E anche senza l'ausilio del dottor Freud, con o senza letture, qualche sommaria conclusione (limitata al cinema) si può tirare. In Giappone, ad esempio, non riescono a concepire (e ne sono spaventati a morte) il dualismo della personalità. È il tema di *Hypnosis* di Masayuki Ochiai, che proprio sullo sdoppiamento della personalità dei protagonisti gioca le sue carte orrifiche. «La psicanalisi giapponese non l'accetta», dice senza giri di parole uno dei personaggi, un perito medico. E da lì in avanti, con i nostri parametri di lettura del conscio e dell'inconscio, non si riesce a capire perché gli investigatori non arrivino a capo dell'indagine (una serie di omicidi e casi di follia senza apparente spiegazione) in cinque minuti. Così come, sempre visto con gli



occhi di un italiano, non si riesce ad immaginare che cosa spaventi nel serial culto giapponese *Ring*. La storia, in breve, racconta di un terribile video, girato da non si sa chi, che avrebbe ucciso alcuni ragazzi. Profetia di morte e di sventura, la cassetta continua a colpire chiunque ne venga in possesso. Fino a quando una brillante giornalista non ne scopre l'ar-

cano mistero: rappresenta la scena di un omicidio compiuto molti anni prima e ogni volta che viene fatta girare nel videoregistratore il fantasma della vittima si vendica sull'ignaro spettatore. Come per *The Blair Witch Project*, il film ha partorito un seguito e un prequel. Ma il dualismo della personalità è argomento scottante anche in Corea del Sud. Vedi

alla voce *Tell me something* di Chang Yun-hym, dove impazzisce un serial killer che smembra i corpi e una timida pittrice è vittima di una serie di minacce. Chi è il colpevole? Anche senza grandi cognizioni di psicanalisi, in questi casi (al cinema e in Occidente) è uno più uno che fa sempre uno. Complice l'esperienza hollywoodiana, Ringo Lam in *Victim* ha deciso di non dissertare troppo su conscio, inconscio e psicanalisi. Meglio il tradizionale film d'azione made in Hong Kong con contorno di fantasmi, che vanno e vengono a seconda delle esigenze. Come a dire che, invece di aggrovigliarsi sull'uno più uno che fa sempre uno (escluso in Giappone), è sempre meglio realizzare due film al prezzo di uno. Con tanti saluti al dottor Freud e a chi non l'ha capito. B.V.E.

